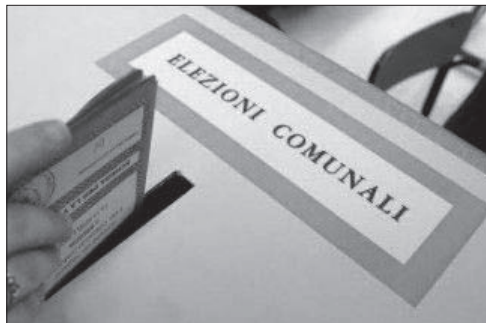


Quando i dati vengono torturati

di Mauro Ammirati



Al ballottaggio delle elezioni amministrative ha votato il 48,51% degli aventi diritto, al primo turno la percentuale era stata del 59,76%. A Roma il nuovo Sindaco è stato scelto dal 45% degli elettori. Il centrosinistra ha sbaragliato centrodestra e M5s dappertutto, in alcuni casi con un notevole divario, come nella capitale (circa 30 punti percentuali) o a Imperia (quasi 50 punti) o Ancona (circa 25 punti). Si aggiunga che il centrosinistra ha vinto anche a Treviso, uno dei capoluoghi dove la Lega Nord sembrava imbattibile. In apparenza, c'è poco da discutere: crolla il movimento di Beppe Grillo, che solo quattro mesi fa raccoglieva il 25% alle elezioni politiche; crollano il Pdl ed i suoi alleati, che, come si dice in gergo calcistico, «non sono mai entrati in partita». Ammesso che si possa parlare di vincitori quando più della metà degli elettori non vota, ha vinto il Pd, che qualche settimana fa dava l'impressione di essere una forza politica allo sbando ed a rischio scissione. Ma in certi casi è bene ricordarsi quel che dice un fisico americano: «Prendete i dati e torturatevi. Prima o poi confesseranno.»

O come ammonisce un noto giornalista sportivo: «Esistono le bugie, le grandi bugie e le statistiche.» Occhio ad una lettura superficiale delle cifre. Queste ci dicono che il centrosinistra scoppia di salute, il Pdl è praticamente un rottame ed il M5s

qualcosa di simile ad un temporale estivo. È davvero così? Certo che no. Se più della metà dei cittadini ricusa di esercitare il diritto di voto significa che la crisi della politica è ormai irreversibile. «Questa è la vostra ultima occasione», ha dichiarato solennemente Giorgio Napolitano davanti all'intero Parlamento, durante il discorso di insediamento alla Presidenza della Repubblica, all'inizio del suo secondo mandato. I rappresentanti della nazione, come li definisce la Costituzione, non ne sono pienamente consapevoli, visto che non hanno ancora trovato uno straccio d'accordo su una questione importante come la legge elettorale. In certe analisi, poi, fondamentali sono i termini di confronto. Sono sempre stato dell'idea che accostare i risultati del voto amministrativo e di quello politico sia, metodologicamente, un'operazione, almeno, discutibile, per non dire imprudente. Nel primo caso, si sa, incidono fattori locali, a cominciare dal giudizio sull'operato della Giunta comunale uscente e questioni che nelle singole comunità spaccano in due l'opinione pubblica, come l'isola pedonale, la filovia, l'inceneritore... Aggiungete che, da vent'anni a questa parte, il Sindaco in Italia è eletto direttamente dal popolo, dunque le qualità personali dei singoli candidati possono decidere una competizione. Per raccogliere consenso alle elezioni politiche possono bastare pochi messaggi, ma forti, si pensi alla campagna elettorale di Beppe Grillo ed ai suoi slogan nello scorso inverno: «Mandiamoli tutti a casa», «Facciamo un referendum sull'euro», «Restituiremo tre quarti dell'indennità di parlamentare»... Berlusconi, nella stessa campagna elettorale, promise non solo di abrogare l'imposta comunale sugli immobili, ma anche di restituire quella già pagata. Proposte semplici, ma che fanno breccia nell'elettorato e che denotano un certo

continua a pag. 6

Riconfermato l'on. Franco Narducci alla Presidenza dell'UNAIE

di Lia Di Menco

Erano presenti 24 rappresentanti dei Circoli Regionali di emigranti Italiani l'8 Aprile a Treviso, presso la Fondazione Cassamarca, alla riunione annuale del Consiglio Direttivo dell'UNAIE, svoltosi in concomitanza con l'assemblea dell'UTRIM.

Il Presidente uscente, ex on. Franco Narducci, ha porto ai convenuti un caloroso saluto di benvenuto, prima di esprimere le sue indicazioni per i punti posti all'ordine del giorno, che vertevano principalmente sulla riorganizzazione dell'UNAIE e la programmazione di attività e progetti per il 2013.

Sono state pacate ma molto incisive le parole con cui Narducci ha aperto l'assemblea, esprimendo la sua gratitudine a tutti coloro che gli hanno espresso fiducia e stima per il lavoro svolto. Quindi ha dato la sua disponibilità, su richiesta dei presenti, per la sua ricandidatura alla Presidenza dell'UNAIE. Molte le espressioni di rammarico per la mancata rielezione in Parlamento, che aveva consentito all'ex Onorevole di dare significativi contributi alla causa dell'emigrazione. Narducci ha ammesso di aver

dato il massimo possibile nel suo mandato, impegnandosi in prima persona a perseguire battaglie a volte impopolari, sempre a fianco di quei connazionali di cui ha difeso i diritti e per cui ha speso risorse ed energie. L'impossibilità venutasi a creare di farsi ancora portavoce dei

diritti e volontà degli emigrati Italiani nella Svizzera del Canton Ticino, dove Franco Narducci era stato eletto la scorsa legislatura, soprattutto risulta essere un danno a tutto il mondo dell'emigrazione, che ha sempre visto in lui un degno ed auterovole

continua a pag. 2

Messaggio del senatore Turano per la Festa della Repubblica

“Di anni ne sono passati ben 67 ma quel 2 giugno del 1946 è ancora vivo nella memoria dell'Italia che, di anno in anno, continuerà a ricordare quella data con sempre maggiore soddisfazione e gratitudine. Perché quel giorno, il nostro Paese non fece solo una libera scelta politica e istituzionale. Con quel referendum, infatti, l'Italia disse no alle guerre, sì all'Unità e salutò la nascita della Repubblica come il vero ritorno alla libertà riconquistata il 25 aprile del 1945”. È quanto scrive Renato Turano, senatore eletto nelle ripartizione America settentrionale e centrale, in un messaggio indirizzato alla comunità italiana all'estero in occasione della Festa della Repubblica. “Da allora a oggi - sottolinea Turano - il nostro Paese ha fatto enormi progressi. E nonostante il periodo difficile che tutti noi stiamo attraversando, è bene aver fiducia in un futuro che presto tornerà a sorriderci. L'anniversario della nascita della Repubblica è, infatti, momento di piena condivisione di quel forte senso delle responsabilità cui fare fronte perché l'Italia consolidi la sua unità, si rinnovi e riesca a superare momenti come questo. L'importante - conclude Turano - è farlo tutti insieme, con quell'immenso spirito positivo che da sempre accomuna il nostro essere italiani”.

Il primo papa argentino. Il primo papa gesuita. Il primo papa con il nome di Francesco. Sono diversi i primati che il nuovo pontefice ha acquisito agli occhi del Mondo nel momento in cui ha salutato la folla di San Pietro, la sera del 13 marzo 2013. E in tanti hanno iniziato una febbrile caccia alle sue origini e al suo percorso umano e sacerdotale. In pochi però hanno sottolineato la straordinaria sintesi che nella figura di papa Francesco ha espresso cinque secoli di storia migrante italiana e altrettanti anni di evangelizzazione italiana del subcontinente sudamericano. Una storia costellata di figure affascinanti e di grandi successi, ma anche di altrettante sconfitte terminate spesso in tragedie. E ciononostante affascinanti nel loro percorso evolutivo.

In pochi hanno posto l'accento su un altro straordinario primato conquistato da Jorge Mario Bergoglio: quella di essere il primo pontefice "italo-argentino", o meglio "italico" della storia del papato. L'Italia in effetti è uno strano paese. Capacità di emozionarsi e di in-

L'avventura della fede cattolica in Sudamerica

di Generoso D'Agnesse

dignarsi per i tanti affronti subiti dagli immigrati, e allo stesso tempo di dimenticare - o al massimo sopportare - la grande presenza di un'altra Italia che vive fuori dai confini italiani. Un'Italia che per molti anni ha contribuito alla ricostruzione economica del Paese (ma c'è ancora qualcuno che ricorda la somma delle rimesse inviate in Italia dai nostri espatriati per nutrire i parenti e ricostruire o acquistare le case dei paesi natii?) e che ha regalato straordinari protagonisti della nostra genialità ai paesi che li hanno accolti. Un'Italia orgogliosa, forse più degli stessi connazionali residenti, delle proprie origini nonostante la costrizione dell'espatrio.

In questo disarmante deserto della memoria si colloca anche la storia di molti italiani arrivati in Argentina e negli altri paesi del Sudamerica non in cerca di nuove opportunità di lavoro, ma di anime da convertire oppure da consolare. Pronti a lasciare gli agi di una tranquilla vita parrocchiale per sfidare la Na-



Lo storico incontro di Papa Bergoglio e Papa Ratzinger
(foto: www.photovat.com)

tura e l'ignoto, il paganesimo e la superstizione, le dittature militari e le avversità climatiche per portare la parola di Dio tra le pieghe della terra sudamericana.

Sono tanti e per citarli tutti occorrerebbe scrivere un voluminoso compendio. Ma è difficile tacere di alcuni che hanno lasciato tracce importanti nel loro passaggio terreno e un'eco indelebile nelle

popolazioni che li ha visti all'opera. Francesco Bibolini ad esempio. Per tutti gli argentini il "santo de las pampas". Nato a Lerici, ordinato sacerdote nel 1847, cinque anni dopo vendette tutti i suoi beni temporali per pagarsi il viaggio verso il Paraguay. Ma al confine fu scambiato per un medico e sequestrato da un poliziotto che gli chiese di praticare un'amputazione. Il giovane prete fuggì scon-

volto alla volta di Buenos Aires che raggiunse l'anno seguente dopo aver attraversato paludi e selve infestate da animali feroci, superando le province di Corrientes, Entre Rios e Santa Fe. Fu però l'ultima fuga del prelo. Bibolini riempì la vita di mille episodi caritatevoli ma uno in particolare è rimasto indelebile nella memoria d'Argentina. Nominato parroco del villaggio 25 de Mayo, riuscì con la fede e il coraggio a fermare le bellicose schiere di indiani Araucani guidate da Calcurà guadagnandosi la riconoscenza della popolazione. Per tutti gli abitanti delle pampas Francesco Bibolini divenne il "salvatore del popolo dalle invasioni degli indios nel 1859".

I gesuiti Simone Maceta e Giuseppe Cataldino lasciarono segni indelebili sul fiume Paraná, nella terra dei Guarany. Le "reducciones" gesuitiche sono entrate nelle pagine della storia e sono entrate nella sceneggiatura di un celebre film (The Mission).

I missionari trasformarono le terre del Guarany

in un vero e proprio laboratorio di idee. Falegnami, fabbri, tessitori, sarti, calzolari, conciapelli, tornitori, stagnai, orologiai, scultori, pittori, fonditori di campane, strumentisti: ogni attività artigianale venne intrapresa negli agglomerati indiani e ogni paese si specializzò. Loreto divenne il centro dell'intaglio e nelle statue, A San Giovanni Battista si costruivano strumenti musicali. Guidati e protetti da missionari, tra i quali si distinsero il sardo Andrea Giordano e il calabrese Antonio Apparizio, i Guarani e i Chiquitos impararono anche l'arte dell'economia e si specializzarono nella produzione del "tè del Paraguay", articolo che trovò grandissimo successo nelle città coloniali del Sudamerica.

Antonio Sepp, nato a Caldaro, Bolzano nel 1655, venne inviato nella Reducción de los Santos Reyes de Yapeyù per insegnare musica agli indigeni. In giovane età aveva cantato nel Coro dei Pueri Cantores della Corte Imperiale di Vienna e aveva studiato musica arrivando alla pa-

continua a pag. 7

I nuovi nati e la legge sulla cittadinanza

Quasi 80.000 i figli di genitori stranieri che se venisse cambiata la legge sulla cittadinanza sarebbero nuovi Italiani

La nuova ministra per l'integrazione Cecile Kyenge ha chiaramente espresso la volontà di continuare a impegnarsi perché in Italia venga cambiata la legge sulla cittadinanza del 5 Febbraio 1992, basata sullo ius sanguinis, e che venga introdotto come principio che regoli la materia, invece, lo ius soli.

Come dimostrano le esperienze di altri paesi europei e non, in cui lo ius soli è applicato (spesso con modalità ibride), vi sono varie forme che esso può assumere nella sua applicazione pratica. La Fondazione Leone Moressa si è chiesta quanti sarebbero, quindi, i nuovi cittadini italiani se lo ius soli fosse stato applicato nell'anno 2011 nella sua forma più pura e semplice, cioè se la cittadinanza venisse data a ciascun bambino nato sul territorio italiano, anche se da genitori stranieri. L'anno 2011 è preso come ultimo riferimento, poiché i dati anagrafici più recenti disponibili risalgono proprio a questa annualità.

Nel 2011 sono nati quasi 80.000 bambini da genitori stranieri. Il 14,50%, quindi dei nuovi cittadini italiani, sarebbero stati figli di genitori stranieri. Dal 2002 la quota di bambini nati in Italia è aumentata, così come l'incidenza dei nati stranieri sui nati totali, che è passata dal 6,20% del 2002 al 14,50% del 2011. I minori stranieri, considerando anche coloro che non sono nati in Italia, stanno diventando di anno in anno una componente sempre più importante della popolazione e la loro incidenza sul totale dei minori si aggira quasi intorno al 10%, ovvero quasi 7 punti percentuali in più rispetto al 2002. Se consideriamo le seconde generazioni, vale a dire coloro che sono nati in Italia, tali giovani stranieri possono essere stimati in circa 730.000 unità andando a comporre oltre il 70% della popolazione minore straniera complessiva.

Tornando ai nati nel 2011, oltre la metà di questi nuovi cittadini si concentrerebbero al Nord, il 38,2% nel Nord Ovest e il 29,2% nel Nord Est.

A livello regionale, in termini assoluti, è sicuramente la Lombardia la regione in cui l'applicazione dello ius soli avrebbe più impatto, in quanto qui si concentrano oltre un quarto delle nascite, a seguire il Veneto e l'Emilia Romagna, rispettivamente con il 12,7% e il 12,3% delle nascite.

Se prendiamo in considerazione l'incidenza dei nati stranieri a livello regionale, vediamo che anche in questo caso la Lombardia presenta i valori più elevati (22,1%), seguita nuovamente da Emilia Romagna (23,7%) e Veneto (21,7%). Valori consistenti però sono presenti anche in Piemonte (19,5%), Umbria (19,8), Toscana (18,6%), Marche (18,8%). Interessante è poi invece scendere nel dettaglio regionale: oltre il 40% dei nuovi cittadini nascerebbe nelle prime dieci province, con Milano in testa (8,0%) e Bologna a chiudere (2,4%). Le province lombarde, venete ed emiliane sarebbero quindi quelle più interessate da questo fenomeno a livello locale. Se invece consideriamo l'incidenza, vediamo come le province in cui ci sarebbe il maggior numero di nuovi cittadini italiani sono concentrate in tre regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. È interessante però notare come non siano i centri metropolitani a presentare il maggior numero di nati stranieri sul totale dei nati, ma piuttosto realtà di medie dimensioni, quali Mantova e Brescia per la Lombardia, con rispettivamente un'incidenza del 29,9% e del 29,8%, Treviso e Vicenza per il Veneto (23,7% e 23,2%) e, infine, Modena e Reggio Emilia per l'Emilia Romagna (28,2% e 25,5%).

Per info: **Fondazione Leone Moressa**
info@fondazioneleonemoressa.org

dalla Prima **Riconfermato l'on. Franco Narducci alla Presidenza dell'UNAIE**

punto di riferimento. Con accorata partecipazione, a turno, i vari rappresentanti dei Circoli Regionali convenuti a Treviso, hanno preso la parola ed espresso il vivo dispiacere per la mancata rieleggibilità dell'ex Onorevole, puntando il dito contro chi avrebbe potuto apportare un contributo significativo in tempo reale alla sua ricandidatura, per far conoscere a tutto il mondo dell'emigrazione, le indiscusse qualità e l'impegno dell'ex Onorevole Italo-Svizzero.

Una nota di amarezza è stata anche rivolta a coloro che hanno gettato ombre sulla campagna elettorale dell'ex Onorevole, facendo leva su interessi privati. Tutti hanno ringraziato Narducci per le cose che ha fatto in tutti questi anni per l'UNAIE, nonostante il fatto che questa non sia stata mai di orientamento politico, pur avendo avuto rappresentanti politici nel suo ambito. "È una presenza non ancora influente nella gestione delle cose", ha dichiarato Alberto Tafner, Presidente dei Trentini nel mondo, aggiungendo che "quanto è accaduto all'ex Onorevole Narducci ci deve far riflettere". Tafner ha sollecitato l'UNAIE a porsi come elemento di stimolo e di sintesi nella gestione della rete di associazioni.

Nella discussione sulla riorganizzazione dell'UNAIE, infatti, tutti i presenti hanno sottolineato l'importanza di "fare rete" per poter diffondere al meglio l'immagine dell'Unione di associazioni di emigranti. Il Vice Presidente dell'UNAIE, Gianpietro Lecchi, dell'associazione "G.Verga" di Milano, ha speso parole di ringraziamento per il Presidente Narducci e per il notevole contributo dato da EZA all'associazionismo.

Si è parlato dell'importanza dell'associazionismo come espressione della volontà dei connazionali presenti sul territorio: essere rappresentativi, non significa avere uno strabiliante numero di soci, ma incisività sul luogo in cui si opera,

per cui riorganizzarsi significa anche lavorare su obiettivi più vicini alle nostre comunità.

Dalle varie opinioni è emersa una concorde sensazione che gli Italiani all'estero non amino sentirsi Italiani a causa delle vicende politiche e dello stato sociale in cui l'Italia versa.

Gli emigrati Italiani non vogliono più investire in Italia, acquistando una seconda casa, poiché oberati dalle tasse. Narducci ha messo in risalto la grande forza degli Italiani all'estero, che rappresentano una risorsa anche per i Paesi ospitanti e la grande potenza rappresentata dalla varietà dei tanti "campanili in Italia", che sono una ricchezza incalcolabile per il nostro Paese, soprattutto quando le campane suonano in armonia. "Gli Italiani in Svizzera sono imprenditori, operatori nel campo della moda, delle auto, del design, delle scarpe" ha aggiunto Narducci e vanno valorizzati. "Bisogna invertire la tendenza della forte nuova ondata migratoria dei giovani Italiani, con una risalita che non sarà rapida, se vogliamo evitare che neolaureati vadano nei ristoranti a lavare piatti" ha ribadito Narducci. La neoletta Presidente dei Lucchesi e Toscani nel Mondo, Ilaria Del Bianco, ha evidenziato come ci sia una nuova ondata migratoria di giovani che, sfiduciati, lasciano il Bel Paese in cerca di miglior fortuna in terre spesso molto lontane (Australia), non avendo alternative valide nel loro luogo di origine. È stato infine da tutti riconosciuto il ruolo centrale del Convegno UNAIE AIKAL, che anche quest'anno si è svolto a Comano Terme, organizzato dai Trentini nel Mondo. Il futuro sembra profilarsi sul Web e il mecenate di turno sarà l'imprenditore umbro Gubbio, proprietario di tre web TV, grazie alle quali l'UNAIE arriverà in tutto il mondo e potrà ottenere finanziamenti.

Lia Di Menco

Fare impresa per organizzare la speranza



La crescita economica non può fare a meno dei giovani. Se è vero che la crescita economica non può fare a meno dei giovani, è altrettanto vero che i giovani non possono fare a meno della crescita economica.

Come ne veniamo fuori da un mondo che, in tante parti tra cui l'Italia e l'Area dell'euro, ha smarrito la strada della crescita economica, anche a causa del-

le sempre più scarse opportunità offerte ai giovani di contribuire allo sviluppo economico e sociale con la loro capacità innovativa?

Come ne veniamo fuori da un mondo in cui gli antichi valori sono andati giù, in cui il mare ha inghiottito le boe, sicure e galleggianti, cui attraccavamo le imbarcazioni in pericolo?

La risposta, come ha indicato un maestro-testimone, vescovo-poeta, profeta-

prossimo Santo, don Tonino Bello, è che non basta più enunciare la speranza: occorre organizzarla.

La risposta è che occorre far pervenire tanti messaggi di coraggio e operatività ai giovani capaci di dar vita ad attività imprenditoriali, vale a dire alla punta più avanzata di organizzatori della speranza, per sé e per gli altri.

Chi sono i giovani? Sono le persone capaci di coltivare degli ideali per i quali valga la spesa battersi, a prescindere dal numero degli anni vissuti.

Chi è l'imprenditore? È una persona che - sapendo, sapendo fare e facendo sapere - è capace di creare valore aggiunto, tanto valore aggiunto, vedendo quasi sempre il bicchiere mezzo pieno.

Da uno studio dell'Osservatorio Autopromotec di Bologna

510 milioni spesi in Abruzzo nel 2012 per manutenzione e riparazioni di autovetture

È questa la spesa che gli automobilisti dell'Abruzzo hanno sostenuto nel 2012 per la manutenzione e le riparazioni delle loro autovetture, comprendendo sia la spesa per le revisioni obbligatorie che quella per la manutenzione ordinaria e straordinaria, che quella per la riparazione di guasti dovuti ad incidenti o all'usura.

La stima sulla spesa per la manutenzione e le riparazioni di autovetture è stata fatta dall'Osservatorio Autopromotec, la struttura di ricerca di Autopromotec, la fiera internazionale dedicata al mercato dell'autoriparazione la cui 25-ma edizione si sta svolgendo nel quartiere fieristico di Bologna. Autopromotec 2013 si rivolge non solo al mercato nazionale dell'autoriparazione che ha una consistenza di 26,9

miliardi di euro ma anche e soprattutto a quello mondiale che, tenuto conto del rapporto tra parco circolante italiano e parco circolante mondiale di autoveicoli, vale più di 20 volte il mercato italiano.

L'Abruzzo, per spesa in manutenzione e riparazioni del proprio parco di 846.701 autovetture, si colloca al sedicesimo posto della graduatoria nazionale per regioni. È Chieti la provincia dell'Abruzzo che registra con 154 milioni di euro la spesa più alta per manutenzioni e riparazioni di auto eseguite nel 2012.

Poco più distanziate seguono le province di Teramo con 122 milioni, Pescara con 119 milioni e L'Aquila che, con 115 milioni, chiude la graduatoria delle province abruzzesi.

La Raccolta Matricardi della ceramica di Castelli

Alla Pinacoteca Civica di Teramo si è fatta la mostra della ceramica di Castelli appartenente alla Raccolta Matricardi di Ascoli Piceno, che è privata e per la prima volta esposta al pubblico. Il catalogo, edito da Allemandi di Torino, ha le schede e la bibliografia, e ci guida attraverso le opere; in tutto la Raccolta ne possiede 440. Curatori della mostra, che ha avuto una doppia inaugurazione (nella seconda sono state inserite le ceramiche non presentate alla prima), sono Giuseppe Matricardi, Carola Fiocco e Gabriella Gherardi. I visitatori hanno potuto accostarsi agevolmente alla storia di quest'arte, che comprende vasi, piatti, brocche, versatori, albarelli ecc., alcuni dei quali firmati e datati, e copre un periodo che va dal '500 all'800, da quando si impose con i Corredi destinati alle farmacie ed alla tavola, fino all'ultimo Maestro, Gesualdo Fuina (1755-1822). Costui ruppe con la tavolozza tradizionale formata da giallo, verde, azzurro, arancione, bruno-manganeso, e nei suoi servizi da tavola introdusse il colore rosso, o meglio la cosiddetta "porpora di Cassio", sulla scia della porcellana che allora aveva invaso tutta l'Europa, determinando la fine della ceramica. La Raccolta è l'unica, fra quelle private, ad avere il Corredo Farnese, non figurato e della fine del '500, realizzato per i pranzi e le cene del cardinale omonimo, in monocromia turcchina; il Corredo Orsini-Colonna, assegnato a Castelli grazie alle ricerche delle suddette Fiocco e Gherardi, con figurazioni e della metà circa del '500, da farmacia, commissionata da quelle note casate ugualmente di Roma; ed il Corredo B, pure da farmacia, dei primi del secolo, con raffinate figure, accostato a Castelli dopo le indagini di Fiocco e Gherardi. In seguito si ebbero l'istoriato e il paesaggio. Nel '600 e nel '700 i Grue e i Gentili si distinsero per scene sacre e profane desunte in genere dalle stampe, le quali a loro volta traducevano i dipinti dei pittori più fa-



mosi o illustravano gli scrittori classici: molti temi derivano dalle "Metamorfosi" dell'abruzzese Ovidio, ad esempio. Tra la fine del '600 e i primi decenni del '700 una caratteristica fu quella del paesaggio, nella quale primeggiò Carlo Antonio Grue, il più grande ceramista castellano e dell'epoca barocca (1655-1723), insuperato anche nell'istoriato.

Grazie ad alcuni ceramisti che per fortuna lasciarono i loro nomi, ed alla scoperta di documenti, è stato possibile procedere alla rettifica di non poche credenze sulle quali si basava la letteratura precedente. Orazio Ponpei, ad esempio, è nato verso il 1507, come da sua dichiarazione, non nel '400 o poco prima della metà del '500; un paio di ceramiche del Corredo Orsini-Colonna recano la sua firma. Gli albarelli ritenuti di Saverio Grue almeno in parte sono da ricondurre alla mano del Fuina. Carlo Antonio Grue si sposò diverse volte, ed un matrimonio, quello con Orsola di Virgiliis Farina di Collocorvino, lo si rinviene nelle carte di Loreto Aprutino, altro Comune oggi in Provincia di Pescara.

Aleardo Rubini

La fede cattolica di Gentile nel baluginio del pensiero moderno

Un intrigante saggio sul neoidealismo di Antonio Giovanni Pesce

di Piero Vassallo

Giovanni Gentile professava la fede in Gesù Cristo secondo un'intenzione genuina, purtroppo associata al convincimento che non fosse ragionevole e sostenibile la strenua opposizione cattolica al soggettivismo di Kant e di Hegel.

Riteneva, infatti, che i sommi autori della modernità avessero avviato la purificazione e iniziato la perfetta restaurazione della Verità rivelata da Gesù, vero Dio e vero uomo. Coerentemente assegnava al proprio pensiero la missione di riformare l'idealismo hegeliano per renderlo finalmente capace di condurre la dottrina cristiana alle dimenticate e censurate verità delle origini.

Nel saggio "L'interiorità intersoggettiva dell'attualismo. Il personalismo di Giovanni Gentile", edito dalla romana editrice Aracne, Antonio Giovanni Pesce, ammiratore e acuto interprete della filosofia gentiliana, sostiene, appunto, che, secondo il filosofo di Castelvetrano, "La modernità è la scoperta della dignità umana. Lenta, graduale, ma il cui seme è stato piantato dal Cristianesimo. E la filosofia moderna è l'appropriazione critica del deposito del Cristianesimo, lo svolgimento razionale della nuova verità, che lo spirito, correttamente inteso infine dall'attualismo, opera su un contenuto ancora intriso di mitologismo".

A conferma della sua tesi, Pesce cita un testo in cui Gentile, dopo aver sostenuto che la separazione del divino dall'umano - ossia l'affermazione della trascendenza di Dio - è negata per la prima volta proprio dal Vangelo, conclude che "filosoficamente la teologia cristiana rimane impigliata nella rete del platonismo e aristotelismo; e quando la filosofia moderna proseguì l'opera che essa aveva iniziata di intrinsecare il divino coll'umano, le si volse contro nemica; e fissa ormai nella tradizione dei suoi istituti, s'è poi straniata per sempre, irrimediabilmente, dal pensiero moderno".

In buona fede, quantunque prigioniero dell'abbagliante trionfalismo dei moderni, Gentile riteneva legittimo il passaggio dalla verità sulla trascendenza di Dio alla fragile opinione trascendentalista. Coerentemente tentava di rassicurare i critici di parte cattolica affermando l'ispirazione ortodossa della dottrina dell'io trascendentale: "Chi non ha pace

se non gli si assicura una Realtà trascendente, abbia pur pace: questo lo, in tanto è il nostro io, in quanto trascende l'uomo e tutta la natura. Soltanto che produce la natura e l'uomo, come la sua propria realtà. E perciò meglio che trascendente si denomina da un pezzo a questa parte trascendentale poiché il suo essere trascendentale non toglie che sia immanente all'esperienza quantunque da essa profondamente distinto e diverso".

Pesce sostiene, azzardando, che in questo brano Gentile parla del Dio dei cristiani. Certo è che questa era la sua personale convinzione.

La filosofia di Gentile era concepita per indirizzare la rivelazione cristiana alla sua presunta origine immanentistica, in ultima analisi per promuovere la separazione della teologia dall'idea della trascendenza divina, giudicata avventizia e spuria, ossia risultato del contagio platonico-aristotelico della verità evangelica.

Se non che la trascendenza di Dio, fu stabilita da San Tommaso, che confermò, con magistrale rigore, la nozione biblica di Dio Creatore, unificando ed elevando le frammentate e intermittenti nozioni di Platone e di Aristotele, ad esempio l'idea di partecipazione e la dialettica atto-potenza.

Nel saggio sull'enciclica Pascendi, Gentile sostiene che la sua filosofia contiene le verità confusamente cercate dai modernisti. Oggi si può affermare, quasi a chiarimento delle più arcane espressioni dell'attualismo, che Gentile ha anticipato la svolta antropologica della teologia tentata da Karl Rahner, l'autore di una tesi incautamente accolta in un documento del Concilio pastorale Vaticano II: "Poiché in lui [nel Verbo incarnato] la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata ad una dignità sublime. Con l'incarnazione [infatti] il Figlio di Dio si è unito in certo modo (quodammodo) ad ogni uomo" [1].

Se non che la modernità è stretta in una tenaglia sulla quale agiscono tensioni contrarie ma in qualche modo convergenti: l'esegesi di Hegel elaborata da Alexandr Kojève, un autore che ha fatto salire in superficie il fondo oscuro e mortifero dell'idealismo, e il tomismo speculativo di Cornelio Fabro, che ha confutato la tesi heideggeriana intorno all'oblio



dell'essere, dimostrando che San Tommaso ha affermato, in perfetta solitudine, il primato dell'essere sul pensiero.

La filosofia di Gentile, pertanto, deve essere considerata alla stregua di un segnava piantato al bordo di un sentiero ultimamente percorribile solo a ritroso, cioè nella direzione da Hegel e Kant a San Tommaso. La caducità della riforma teologica non abbassa tuttavia la statura morale di Gentile, uno fra i più nobili protagonisti della tragedia provocate dal Novecento filosofante.

Gentile, infatti, tentò di attenuare l'errore dei moderni con puntuali riferimenti al cuore cristiano che pulsava nel pensiero di Pascal. Opportunamente Pesce cita un brano del "Sistema della logica", nel quale si legge un progetto di vita orientato a dare un nuovo e più ampio respiro al razionalismo: "Un cuore bensì sarà vinto da una ragione, ma non perché il cuore sia mai destinato a soccombere nella lotta, sì perché la ragione vince sempre se stessa. Anzi è un'eterna vittoria su se stessa".

Di qui un'esistenza orientata a vivere secondo l'imperativo dell'altruismo: "Finché non si ami il prossimo nostro come noi stessi e non si vegga perciò tra noi e il prossimo la relazione stessa che tra noi e medesimi, il nostro prossimo non sarà veduto veramente come tale".

Gentile obbedì all'imperativo del cuore, che lo elevava al di sopra del gelido e feroce Assoluto contemplato da Hegel e dagli hegeliani. Il professore Ketterer, che dal filosofo italiano fu soccorso nel pericolo e nell'indigenza, poté affermare legittimamente che l'assassinio di Gentile fu un parricidio. Gli italiani consapevoli di vivere dopo il tramonto della filosofia moderna, nella figura dell'uomo Gentile possono finalmente riconoscere un padre della loro patria.

C'è chi fa e c'è chi grida!

di Mauro Montanari*

FRANKFURT (Germania) - Il presidente Giorgio Napolitano è stato l'unico elemento di stabilità nella tremenda crisi politica che sembra essersi conclusa nei giorni scorsi. La sua tenacia e il suo amore per il Paese alla fine hanno vinto ed una persona nominata da lui, degna di rappresentare il Paese, ora guida una coalizione di governo a cui anche il Pdl partecipa con personale presentabile. Non più ministre svelte di lingua, troniste ed ex escort alla guida di ministeri e sottosegretariati. Non più eclatanti mafiosi a capo di ministeri o di enti preposti all'antimafia. Il governo si presenta abbastanza bene, anche se è difficile sapere ora cosa sarà in grado di fare. Soprattutto si spera che finisca la china economica ed istituzionale che negli ultimi anni aveva portato il Paese sempre più fuori dall'Europa.

Certo, i cosiddetti "mal di pancia" per la forzata coalizione tra Destra e Sinistra si faranno sentire, soprattutto a Sinistra, ma già l'aver sbarrato la via del governo a personaggi chiaramente disgustosi, aiuterà forse nella digestione. Le cose da fare per recuperare credibilità alla politica sono tante. Inutile elencarle qui. Per Letta le scelte sono tutte difficili, soprattutto quelle che riguardano i tagli ai costi della politica. Il bosco è tenebroso e sotto ogni foglia si nasconde un serpente. Tuttavia l'ottimismo è d'obbligo, almeno in questo momento. Rimane l'enigma di un parlamento che funziona per due terzi, perché il terzo rimanente, quello grillino, ha congelato i propri voti. Dopo averli chiesti, i grillini hanno deciso di non utilizzarli.

Chi ha votato Grillo sull'onda di una protesta giusta, anzi giustissima, contro una tra le classi politiche più disgustose che la storia italiana ricordi, ora dovrà porsi a questo punto alcune domande. Era quello che chiedeva: il congelamento dei voti? L'annichilimento del mandato? Eppure la politica tradizionale, sotto forma di fazione, si era presentata da loro con il cappello in mano, e si era dichiarata disposta a seguirli nelle loro (giuste) richieste. I famosi "otto punti" del Bersani ricalcavano in buona parte il programma grillino. I grillini avevano la possibilità di controllare i processi della politica e gui-

darli nel senso desiderato dal loro elettorato. Invece, niente. Lo spettacolo che costoro hanno dato in seguito ha dell'incredibile. Abbiamo visto un gruppo parlamentare che somigliava ad una classe dell'asilo, continuamente rimbrottata dal suo maestro Beppe, quello, per intenderci, che non crede all'esistenza dell'Aids perché sarebbe un'invenzione delle multinazionali, e parimenti rimbrottata anche dall'altro maestrino, Casalegno, quello che crede nella fine del mondo nel 2020: "Bambini in fila per due, e non parlate con gli estranei, che sono tutti cattivi!" Eppure, come dicevo, questa classe dell'asilo infantile avrebbe potuto cambiare davvero la maniera di fare politica; ne aveva la forza. Ma i bambini hanno troppa paura del loro Baubau Beppe.

Sono stati eletti, hanno la libertà di mandato, devono rispondere solo e unicamente ai loro elettori, non al loro guru, ma hanno paura di quello che può pensare di loro Beppe. E si capisce anche perché. Sono stati eletti sull'onda della protesta. Nessuno li ha scelti veramente. Sono capitati là, alcuni con 50 voti di preferenza. Praticamente hanno vinto alla lotteria un posto in Parlamento, e adesso non sanno che pensare, a parte il fatto che devono tutto a Beppe. Allora possiamo figurarci come si possa essere sentito il povero Bersani quando si è presentato da loro a capo chino: bambini, non costringetemi a fare accordi con l'Impresentabile. Ma i bambini hanno alzato le braccia: il nostro maestro ha detto no!

Ora è intervenuto Napolitano a mettere le cose a posto. Il governo, ripeto, si presenta bene. Il fatto che Berlusconi vi abbia inviato il suo cameriere personale, Angelino Alfano, è una garanzia di impegno da parte del Pdl. Incrociamo le dita e speriamo che il Paese non debba pagare altri prezzi. Cosa abbia voluto Berlusconi in cambio del suo impegno e dell'impegno del Pdl non ci è dato saperlo. Affidiamoci al suo buon cuore, non osando pensare che abbia voluto la prossima presidenza della Repubblica.

*L'autore è direttore responsabile de *Il Corriere d'Italia*, settimanale italiano in Germania (www.corritalia.de)

Con il nuovo Rettore Paola Inverardi torna l'era dell'Università Rivera

L'AQUILA - Paola Inverardi, prima donna Rettore (dopo sei predecessori) dell'Università statale dell'Aquila (in Italia la sesta), è certamente erede diretta, per essere aquilana doc e per il suo status di scienziata nota in campo nazionale e internazionale, di Vincenzo Rivera restauratore, alle fine della seconda guerra mondiale, dell'antico Studio aquilano creato nel 1458 da re Ferrante I. Seguì dal re il Collegio dei Borboni nel 1792 e 1796, con le cattedre universitarie di medicina e giurisprudenza, proseguito con il reale Liceo, sempre dei Borboni, per l'esercizio delle professioni di medico, farmacista, di ostetricia e di insegnamento, finché non fu abolito nel 1923 dalle leggi Gentile.

Non fu facile al duca Vincenzo Rivera, scienziato e politico, ridare alla città la sua Università e tutti gli altri centri culturali oggi inseriti nei circuiti scientifici mondiali. Fu fatica immane, superata per il prestigio (noi diremmo: caparbià di aquilano) dell'Uomo che ebbe il merito, fra i tanti, di veder fissata a Roma la sede permanente dell'allora nuova organizzazione agricola delle Nazioni Unite: la FAO, decisa, su sua esplicita richiesta quale inviato del governo italiano, da

tutti i rappresentanti delle nazioni partecipanti alla Conferenza di Copenaghen del 1945. A partire dal 1948, principiò con i corsi estivi universitari, per divenire, dal 1964 al 1967, rettore della libera Università degli studi dell'Aquila, statizzata nel 1982. Statizzazione che incluse anche il libero Istituto di medicina e chirurgia, fondato nel 1968, dal prof. Paride Stefanini.

Il rettorato assegnato alla professoressa Paola Inverardi, direttrice del dipartimento di scienze, ha, comunque, sei predecessori illustri ed illuminati: a Vincenzo Rivera seguì, dal 1967 al 1972, Ernesto Pontieri, insigne storico e già rettore dell'Università di Napoli; sostituito poi (1972-81) da Giuliano Sorani che collegò l'ateneo aquilano con diverse università americane.

Fu poi la volta (1981-1995) di Giovanni Schippa il quale ebbe l'onere della statizzazione (tanto sospirata dagli aquilani) dell'ateneo a partire dall'anno accademico 1982-83. Insomma, creò l'attuale Università statale proiettandola verso il più alto prestigioso mondo universitario italiano. Dal 1995 al 2004, il rettore Luigi Bignardi completò le grandi strutture universitarie. Suo successore (dal 2004 e fino all'altro ieri), è stato il prof.



Ferdinando Di Orio che è stato costretto, in condizioni difficilissime, a fronteggiare i gravi danni - morali, primariamente che materiali - del sisma, non ancora tutti risanati.

Sicché il nuovo chiarissimo Rettore Paola Inverardi ha dinanzi a sé grandi sfide, per il momento drammatico che la città e la sua Università vivono. Non potrà sottrarsi, per questo, all'elevazione dell'Ateneo a centro di eccellenze, sul piano scientifico e culturale, perché i giovani studenti ne traggono i benefici attesi. E ciò in simbiosi con la città, così come avvenne - negli aspetti uguali ma diversi - quando fu necessario "rialzarsi" dalle ceneri della guerra, con il "magico senso civico" di allora, ch'ebbe sì tanti colori, ma tutti riuniti sotto un'unica spinta per percorrere il lungo cammino che ci ha portato all'oggi.

Amedeo Esposito
espositoamedeo@alice.it

FONDAZIONE
PESCARABRUZZO



La Banca Picena Truentina ospita gli allievi del Liceo Scientifico Aeronautico-Economico "G. d'Annunzio"



Il Liceo Scientifico "G. d'Annunzio" di Corropoli (TE)

CORROPOLI (TE) - Si è svolta nei giorni scorsi la cerimonia conclusiva di consegna degli attestati agli allievi del Liceo Scientifico Aeronautico - Economico "Gabriele D'Annunzio" che hanno svolto uno stage formativo presso alcune filiali abruzzesi della Banca Picena Truentina.

In particolare si tratta degli studenti delle terze e quarte classi dell'Istituto che, ospitati presso le filiali di Martinsicuro, Alba Adriatica, Nereto, Tortoreto Lido e Torano Nuovo, hanno potuto confrontarsi con quanto appreso nel corso degli studi.

Alla cerimonia, che si è svolta presso l'Auditorium della Banca ad Acquaviva Picena, hanno preso parte, tra gli altri, il Presidente Aldo Mattioli, il Direttore Gino Marini e il Prof.

Gen. Federico Sepe, Presidente della Fondazione Val Vibrata College.

"Il nostro Istituto di Credito - ha ricordato il Presidente Mattioli nel corso della cerimonia - insieme al Comune di Corropoli, sono tra gli enti che hanno istituito la Fondazione che gestisce l'attività della scuola, un Liceo che nel corso degli anni ha fatto registrare un considerevole sviluppo. Questa iniziativa fa parte di un progetto complessivo di partecipazione alla vita del Liceo, ogni anno eroghiamo borse di studio, e quest'anno, per la prima volta, abbiamo preso l'ulteriore impegno di intensificare gli stages formativi affinché i ragazzi possano prendere coscienza del mondo del lavoro, della realtà e dell'impegno di quella che è una Banca locale. Banche a km 0 è un termi-

ne che bisognerebbe cominciare ad usare per indicare quelle banche del territorio che si impegnano ed impiegano nel territorio".

Il Professore Sepe ha illustrato la validità dei due indirizzi Aeronautico ed Economico del Liceo, attraverso i quali si intende fornire ai ragazzi una formazione culturale e propedeutica professionale completa. "Questa cerimonia rappresenta il momento conclusivo di un percorso che ha visto molti dei nostri allievi svolgere uno stage presso le filiali della Banca Picena Truentina. È stata la prima esperienza per i nostri ragazzi e dato il risultato lo ripeteremo nei prossimi anni".

Di seguito l'elenco degli studenti che hanno ritirato l'attestato: Gaia Belfiore, Gianluca D'Andrea, Cristian Bengasi, Sabrina Cistola, Asvero D'Eugenio, Sara Gasparroni, Primo Gregori, Mariarita Michetti, Sara Nevischio, Lorenzo Pesare, Maria Francesca Puliti, Caterina Buscema, Vincenzo Carusi, Gianmarco Di Alessandro, Andrea Di Raimondo, Matteo Emili, Beatrice Ciarroni, Samantha Iachini, Enrico Lanna, Lorenza Micaletti, Davide Marchegiani, Luigi Maria Partemi, Serena Tonelli, Sara Helena Dell'Uomo, Luca Ricciardi, Stefano Camaioni, Federico Flajani, Giovanni Michetti.

www.logosnotizie.it

Abruzzesina bella

CANTI DELLA NOSTRA TERRA

Domenica 12 maggio si è tenuta a Poggiofiorito una grande manifestazione folcloristica, con la presentazione del CD "Abruzzesina bella" (Canti della nostra terra), prodotto dall'Associazione Culturale Corale "Tommaso Coccione" di Poggiofiorito, di recente inciso dalla Corale stessa.

Il Presidente, sig. Michele Cicconetti, ha aperto la manifestazione salutando il numeroso pubblico presente, tra cui il Sindaco di Poggiofiorito Corino Di Girolamo, il Sindaco di San Vito Chietino Rocco Catenaro, poeti, musicisti, direttori di Cori, scrittori e critici provenienti da varie zone della nostra Regione, illustrando, poi, tutte le finalità dell'Associazione, aperta in special modo ai giovani, con in rendiconto di tutte le varie attività e produzioni artistiche realizzate nell'ultimo ventennio. Il Direttore della Corale, il M° Camillo Coccione, poi, ha espresso delle considerazioni tecniche spiegando che la Corale "T. Coccione si dedica, dal 1982 ad oggi, sotto la sua direzione, nella interpretazione del vero folclore dell'abruzzesità, nel rispetto cioè dei canoni voluti dal grande M° Antonio Di Jorio: Due

voci portanti, quindi: prima e terza, anche se molto spesso la Corale si impegna in canti a più voci, ma sempre nell'ottemperanza della tradizione. Canto aperto e spontaneo, senza tecniche di impostazioni vocali, né di polifonia; un canto istintivo, quindi, per esaltare la dolcezza dei fonemi della lingua dialettale chietino-frentana, già di per sé molto musicale.

Tutte le venti canzoni incise sul CD "Abruzzesina bella", presentate dalla prof. Marisa Salviani, sono state ascoltate: alcune eseguite dal vivo dalla

Corale, in costume tradizionale, ed altre direttamente dalla incisione meccanica. Un repertorio fascinoso e vario, con canti anonimi che sono le espressioni di una antica tradizione culturale, e canti di autore, sia di quelli che hanno fatto la storia della canzone abruzzese, come Tosti, Di Jorio, Albanese, ecc., sia di diversi autori contemporanei.

La Corale ha riscosso un vivo successo ed un plauso particolarmente caldo è andato a Luciano Flamminio, definito voce e sentimento d'Abruzzo, tenore e solista della Corale, capace di creare emozione e commozione nell'animo degli ascoltatori, con la sua interpretazione calda e suadente.

Un particolare molto gradito è stato quello di notare come il reparto femminile del coro sia formato, in maggior parte, da giovani ragazze e fanciulle che fanno risaltare la bellezza e il fascino della Corale, nonché la dolcezza dei canti con le loro voci limpide che fanno rivivere la vera espressione delle tradizioni canore della nostra terra: particolare questo che oggi, purtroppo, è raro riscontrare nei diversi cori folcloristici abruzzesi.



Il coro di Poggiofiorito

Il villaggio neolitico di Ripoli e la sua cultura

Il famoso villaggio archeologico di Ripoli è uno dei più importanti siti preistorici italiani (databile tra il 5200 e il 4000 a.C. circa) e ha dato il nome alla "Cultura di Ripoli", una cultura neolitica che - diffusa tra Abruzzo, Marche e Lazio - può essere considerata uno dei tratti più peculiari del patrimonio archeologico dell'Abruzzo, alla stregua della civiltà Italica.

Esso si trova nel territorio del Comune di Corropoli, in provincia di Teramo, su un terrazzo fluviale posto sulla sinistra del torrente Vibrata, ove fu scoperto scoperto tra il 1865 e il 1867 da Concezio Rosa, medico condotto di Corropoli. Negli anni successivi egli fece eseguire numerosi scavi in vari luoghi e raccolse moltissimi oggetti in tutta la Val Vibrata. Concezio Rosa diede notizia della scoperta del villaggio neolitico di Ripoli in occasione del Congresso Internazionale di Antropologia Preistorica, tenutosi a Bologna nel 1871.

Nel 1910 gli scavi furono eseguiti da Angelo Mosso, ma non esiste una relazione dei lavori per l'improvvisa scomparsa dello studioso. Dopo un intervallo di 45 anni, nel 1960 ripresero gli scavi a Ripoli, per opera del Comitato per le Ricerche Preistoriche in Abruzzo, presieduto dal Soprintendente Valerio Cianfarani e diretto da Antonio Mario Radmilli dell'università di Pisa. Agli scavi parteciparono Renata Grifoni, Giuliano Cremonesi e molti altri. La prima campagna di scavo ci fu nel 1960, la seconda nel 1961, la terza nel settembre 1962 che portò all'importante scoperta del fossato, la quarta a luglio ed agosto 1963, la quinta a luglio del 1964 e l'ultima a luglio del 1970. Alla riuscita delle sei campagne di scavo diede un altissimo contributo il medico Emilio Tonelli.

I nuovi scavi archeologici del Villaggio Neolitico di Ripoli, ripresi con



Laboratori didattici a Ripoli - Corropoli (TE)

le campagne di scavo del 2011 e del 2012, intendono approfondire ulteriormente, grazie al contributo di nuovi dati e delle più innovative tecnologie applicate ai beni culturali, la storia della "CULTURA DI RIPOLI". Contestualmente ai lavori di scavo è iniziato, infatti, anche lo studio dei materiali e dei reperti rinvenuti, che permetteranno di ottenere interessanti dati sullo stile di vita degli abitanti di Ripoli tra il 5200 e il 4000 a.C. circa. La ricchezza delle informazioni raccolte e da analizzare, contribuisce a far rivivere uno spaccato dell'antico insediamento e apre di nuovo il campo alle ipotesi sulla sua nascita e sviluppo, consentendone un serio percorso di tutela e valorizzazione.

La campagna di scavo 2012 ha confermato che vi è un importante livello di frequentazione mesolitica perfettamente conservato al di sotto della frequentazione neolitica, confermando e ampliando l'importanza che il sito di Ripoli riveste per la preistoria italiana.

Oltre a costituire una occasione eccezionale di studio e di ricerca scientifica, questo livello mesolitico pone lo stimolante problema di elaborare nuove forme di musealizzazione all'aperto per il Parco Archeologico di Ripoli. I nuovi scavi archeologici di Ripoli sono condotti sotto la direzione scientifica del Dott. Andrea Pessina, Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana, e sono stati promossi dal Comune di Corropoli e da Italico Onlus. Ad essi partecipano archeologi professionisti, geologi, archeozoologi e studenti universitari, in particolare iscritti all'Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara.

Parallelamente alle nuove indagini scientifiche è stato avviato un percorso di ricerca sperimentale, che mira a riprodurre con tecniche preistoriche la bellissima ceramica figulina dipinta della Cultura di Ripoli, e sono state organizzate le giornate di didattica e archeologia sperimentale sia nel 2012 che nel 2013, che hanno consentito a circa 800 alunni della scuola primaria e secondaria di riscoprire, giocando, un'importante civiltà, che circa 7000 anni fa era diffusa nei territori che oggi chiamiamo Abruzzo, Marche e parte del Lazio.

L'obiettivo sia della ripresa della ricerca archeologica che delle attività didattiche e sperimentali, è quello di promuovere un appropriato e innovativo progetto di tutela e valorizzazione del sito archeologico di Ripoli, che possa da una parte contribuire in maniera determinante a promuovere la ricerca scientifica e la formazione sul campo di giovani studiosi, e allo stesso tempo sia in grado anche di sviluppare nuove opportunità di fruizione del patrimonio archeologico del territorio da parte degli alunni delle scuole, dei cittadini e dei turisti, attraverso attività di archeologia sperimentale, l'organizzazione di convegni, di mostre e di altre iniziative educative e divulgative.

Per informazioni:
Tel. +39 347 71 87 037
E-mail: info@italico.org
www.facebook.com/ripoli.cultura

Il Consorzio di Tutela Vini d'Abruzzo premiato per la migliore campagna di comunicazione dell'anno

Il Consorzio di Tutela dei Vini d'Abruzzo è stato premiato per aver promosso la "migliore campagna monoprodotto dell'anno nel settore dell'agroalimentare per sperimentazione di codici visivi e competenza e completezza dei linguaggi multimediali", nell'ambito del piano di comunicazione finalizzato alla valorizzazione dei vini di qualità a Dop e IGP della Regione Abruzzo.

La premiazione si è avuta durante un grande evento sulla comunicazione, nella settimana del Forum della Pubblica Amministrazione, organizzato da Confindustria Assafrica & Mediterraneo in collaborazione con l'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale.

Durante la cerimonia, ospitata nella sede dell'As-



sociazione della Stampa Estera in Italia, sono stati consegnati premi ai progetti di comunicazione istituzionale che si sono contraddistinti per aver saputo maggiormente esaltare il mondo dell'imprenditoria e in generale si sono distinti, nel panorama europeo e internazionale, per le caratteristiche progettuali grafiche e di innovazione.

Il Consorzio di Tutela dei Vini d'Abruzzo è stato premiato per la categoria "Sapori e gusti".



La Calabria tenta di ripartire Un nuovo messaggio da Gioiosa Jonica



Salvatore Fuda, eletto sindaco di Gioiosa Jonica

La politica dei giovani e delle donne in Calabria trova confortanti consensi. Cambiare si può. Bisogna promuovere le idee e ritornare al confronto sui programmi. La gente è stufo delle chiacchiere. La crescente disaffezione al voto è un segnale preciso. Si deve quindi cercare di recuperare il terreno perduto.

E non è poco. Ci sono elementi di riflessione molto seri: per le mille difficoltà del passato, per affrontare l'odierna emergenza, per evitare nuove traumatiche esperienze di commissariamenti, per costruire un futuro positivo. Un compito arduo per Salvatore Fuda, neo sindaco di Gioiosa Jonica, 34 anni, ma già con buone esperienze politiche ed amministrative alle spalle. È stato infatti per anni segretario del circolo di Rifondazione Comunista. Su dieci consiglieri, tre sono donne.

Due fanno parte della maggioranza, Laura Crimeni e Lidia Ritorto, e una della minoranza, Serena Palermo. Un vero e proprio exploit quello di Laura Crimeni: prima eletta, con oltre 500 voti; Lidia Ritorto ha ottenuto 369 preferenze; 260 consensi per Serena Palermo, la più votata dell'opposizione. Donne che contano in politica.

La Calabria dimostra con i fatti l'inconsistenza delle odiose polemiche innesca-

te in questi giorni da persone in cerca di "visibilità mediatica". Non si può speculare sull'uccisione della ragazza di Corigliano Calabro. Scivolone anche di qualche autorevole quotidiano nazionale.

Non si può dare spazio, senza contraddittorio, a chi scrive che dalla Calabria le ragazze sono costrette a fuggire per non fare la fine della povera Fabiana e che le donne in Calabria non contano nulla. Contano, sì che contano. E si fanno valere. Da Gioiosa Jonica a Locri, dove in Consiglio ci sono 8 donne su 16 consiglieri. Il 50%! Una bella affermazione. Soprattutto in un momento difficile come quello attuale, dove è importante poter contare sul contributo determinante delle donne. La crisi è pesante e interessa tutti i settori: dall'economia, sempre più in affanno, al lavoro che non c'è, dal disagio giovanile al preoccupante sfilacciamento della convivenza civile. Scriveva Alberto Savinio, fratello minore di Giorgio De Chirico, dopo un viaggio compiuto in Calabria nel 1948: "La presenza "attiva" della donna nella vita sociale non solo arricchisce e migliora la vita sociale: migliora l'uomo". E poi: "Nei momenti di civiltà più alta, la donna è più presente, più partecipe alla vita sociale".

La Calabria non può essere ulteriormente emarginata. Ha intelligenze ed energie che possono imprimere la svolta. Lavorando tutti insieme. Le divisioni, le contrapposizioni per partito preso, i favoritismi, l'assistenzialismo parassitario sono i peggiori nemici. Vanno eliminati. Battuti per sempre. Per il bene comune. Servizi efficienti, ma anche recupero dei grandi tesori del passato. La cultura deve trovare lo spazio adeguato se si vuole promuovere efficacemente il rilancio dell'immagine di Gioiosa Jonica, che deve sfruttare anche le potenzialità turistiche.

Domenico Logozzo
domenicologozzo@gmail.com

L'Abruzzo "Tipico" nel mercato globale



ca di valorizzazione e di promozione dei prodotti enogastronomici in Italia e all'estero, l'identificazione di questi con l'immagine abruzzese e l'attenzione del consumatore alla qualità. Il consumo di prodotti tipici per noi rappresenta prima di tutto "cultura" delle tradizioni per le varietà agro-alimentari.

Olio, vino, formaggi, carni, insaccati, miele, tartufi, funghi, zafferano, legumi, erbe aromatiche, prodotti della pesca, ovvero tutto quanto fa "Cultura" enogastronomica abruzzese entrano nella griglia di promozione della identificazione qualitativa.

"L'Abruzzo - spiega ancora De Marco - può vantare prodotti enogastronomici davvero unici. Prodotti nobili, gustosi, ricchi di storia e di leggenda. Questo straordinario patrimonio spesso non è conosciuto e valorizzato come meriterebbe.

Non è sufficiente "esportare" i prodotti. Il nostro scopo è innanzitutto l'educazione alimentare dei nuovi consumatori che riteniamo fondamentali per far riconoscere ed apprezzare la genuinità e il valore delle tipicità. Il prodotto tipico, oltre alla materia prima, ha col territorio un marcato radicamento socio-culturale e storico, in quanto non è

da considerarsi solo puramente alimentare ma come prodotto di una storia, frutto del percorso di generazioni. La varietà delle tradizioni alimentari è una ricchezza, un patrimonio biologico-culturale che andrebbe protetto con la stessa determinazione con cui vengono protette le specificità della flora e della fauna di un territorio.

A livello europeo l'agricoltura italiana presenta valori da primato sul piano qualitativo delle produzioni, un risultato raggiunto grazie al quotidiano impegno degli imprenditori nell'offerta di alimenti la cui qualità e genuinità è garantita da rigorosi disciplinari di produzione e che i consumatori dimostrano di privilegiare. I prodotti tipici sono gli unici in grado di valorizzare le tradizioni, la cultura e i saperi di una comunità che da sempre vive e lavora in un determinato territorio e che, forse, senza questi prodotti, potrebbe anche scomparire.

La sfida al mercato globale è stata lanciata. Gli abruzzesi che vorranno entrare a far parte del progetto "Tipico" potranno contattare gli operatori nella loro sede di Francavilla al Mare (in via San Bernardino, 10; tel./fax 085816381) o inviare una mail al seguente indirizzo: info@tipicoabruzzo.it

Generoso D'Agnese

DA BRANCACCIO ALLA LOCRIDE L'eredità di don Puglisi e il sorriso della speranza

In prima linea, nei luoghi dove c'è il disagio sociale. Da Brancaccio alla Locride. Suor Carolina Lavazzo, che è stata al fianco di padre Pino Puglisi fino al 15 settembre 1993, quando a 56 anni venne assassinata a Palermo dalla mafia, l'abbiamo conosciuta alcuni mesi fa a Gioiosa Jonica, dove era andata a trovare i ragazzi del Centro don Milani e dell'Associazione Libera. Una donna semplice. Sorridente. Felice di essere utile ai giovani. Una guida sicura. L'umiltà che fa grandi le persone che credono nei sani valori e si battono in favore degli ultimi. Sempre in terra di mafia. Sulla via tracciata dal parroco che con il sorriso affrontava la violenza delle cosche. È stata responsabile del Centro Padre Nostro nel quartiere Brancaccio e da anni vive nella Locride, dove l'ha voluta il vescovo mons. Bregantini, ora arcivescovo di Campobasso. Ha recuperato tanti ragazzi. Ha messo in piedi una struttura che favorisce la socializzazione e allontana i giovani dalla cattiva strada. Impegno duro. Paziente. Ci dice con orgoglio: "Stiamo facendo un buon lavoro nel Centro Padre Puglisi". Uno spazio di solidarietà a Bosco Sant'Ippolito, tra Bovellino e San Luca. Il bene per fermare il male. Grande calore umano. Entusiasmo e tanto ottimismo per il futuro. E anche le ragazze e i ragazzi che erano accanto a lei ci davano una bella sensazione di unità di intenti, di serenità, di fiducia. Una conquista importante: la speranza.

Ottimismo che abbiamo letto negli occhi e nei volti di suor Carolina, dei giovani e delle generose persone che la circondavano d'amore. I sogni che si realizzano. Quando venne inaugurato il 14 maggio 2009 il parco giochi "Rebecca", suor Carolina disse: "È arrivato un altro grande giorno dopo quello dell'inaugurazione del Centro Padre Puglisi: oggi possiamo benedire questa nuova meravigliosa struttura polisportiva e il grazioso parco giochi "Rebecca" per i più piccoli per questa zona che necessitava da tempo di tali spazi vitali per i giovani. Questo momento di festa lascia a tutti noi un grande messaggio: i sogni si realizzano nella misura in cui ci si crede e vanno a beneficio di tutti! Quando non si realizza per sé tutto diventa grande e vero".

Vedendola in televisione, intervistata da Massimo Giletti nello speciale di Rai Uno dedicato a padre Puglisi, abbiamo ripensato a quell'incontro di Gioiosa Jonica. Alle sue parole per i giovani. Per gli ultimi. Per chi ha bisogno di aiuto. "Ci sono bravi ragazzi - ci disse -, questa Calabria ha bisogno di attenzione. Ci sono positività incoraggianti. Da far conoscere a livello nazionale. La solidarietà ed il coinvolgimento di quanti possono darci una mano è assai importante. Confido anche nel sostegno dei grandi mezzi di informazione per diffondere la validità di questa struttura messa in piedi a Bosco Sant'Ippolito". Spazi sottratti al crimine organizzato. I ragazzi prima di tutto. Come dice-

va padre Puglisi e come suor Carolina ha ricordato in tv sabato sera: "Voleva iniziare dai bambini, perché - diceva - i bambini erano più aperti al cambiamento e alla novità, mentre gli adulti sono oramai strutturati ed è difficile cambiarli". Ancora suor Carolina: "Avevamo fatto dei lavoretti con i bambini. Due di loro litigarono. E uno voleva scagliare una bottiglietta addosso all'altro. Io cominciai a dire "non lo fare, anzi chiedi scusa perché sei stato tu il primo a iniziare la discussione". Intervenne il fratello. E gli disse: "Ricordati che papà non vuole che chiediamo scusa, perché

fidare il centro ai laici. Suor Carolina ricorda gli ultimi giorni e le ultime ore di don Puglisi. Non aveva mai accettato di avere la scorta. Sapeva che oramai la sua sorte era segnata. Non voleva esporre altre persone a morte sicura. "Quella sera un volontario mi chiamò e mi disse: "È morto padre Puglisi". Andai di corsa all'ospedale. Incontrai il cardinale Pappalardo. Era molto arrabbiato. Chiesi di poter vedere don Pino. Dovetti insistere a lungo. Poi mi accompagnarono in una stanzetta. Era coperto da un lenzuolo. La testa leggermente piegata sulla spalla destra, il col-



chi chiede scusa non è un uomo". Mentre io ribadivo e spiegavo: "No, chi chiede scusa è un uomo, una persona importante, una persona perbene. È una persona brava. Devi chiedere scusa". Alla fine il ragazzino, tra me e il fratello, riuscì a chiedere scusa. E tutti quanti gli fecero un applauso.

Questa cosa la raccontai a don Puglisi. Lui in dialetto siciliano, come era solito fare, mi disse: "Vero è?". Si stupì. Io dico: "Non c'è niente da stupirsi". Per lui invece era quel momento di un cambio di mentalità.

Lezioni di legalità e convivenza civile dove "la mafia si respirava nell'aria in una zona che faceva paura". È ricco di storie sconvolgenti il racconto della suora originaria di Aversa (Caserta), che è laureata in Pedagogia e in Scienze religiose e appartiene all'ordine missionario Sorelle dei Poveri di Santa Caterina da Siena.

Era stata chiamata con alcune consorelle da padre Puglisi a gestire il Centro d'accoglienza "Padre Nostro" realizzato per fronteggiare la povertà del quartiere Brancaccio. La Chiesa palermitana, dopo l'eliminazione mafiosa di padre Puglisi, avvenuta proprio la sera in cui aveva festeggiato il compleanno, decise nel 1994 di far andare via le suore e di af-

po di pistola dietro l'orecchio da cui perdeva ancora sangue. Gli occhi semiaperti, si vedeva ancora il celeste. Un volto sereno".

Don Pino ha sorriso anche al mafioso che lo uccise! L'uccisione del parroco di Brancaccio è stata una sconfitta per la mafia. A 20 anni dalla morte e all'indomani della beatificazione, è stato Papa Francesco a sottolinearlo autorevolmente: "Don Puglisi è stato un sacerdote esemplare, dedito specialmente alla pastorale giovanile. Educando i ragazzi secondo il Vangelo li sottraeva alla malavita, e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà, però, è lui che ha vinto, con Cristo Risorto. Lodiamo Dio per la sua luminosa testimonianza, e facciamo tesoro del suo esempio".

Il Papa ha fatto poi una riflessione sulle vittime di sfruttamenti e schiavitù: "Penso ai dolori di tanti uomini, donne e bambini sfruttati: dietro ci sono sempre delle mafie che li sfruttano, facendo fare loro un lavoro che li rende schiavi". Quindi l'appello: "Preghiamo perché i mafiosi e le mafiose si convertano. Dietro le schiavitù ci sono tante mafie ma non possono fare di noi fratelli degli schiavi". Don Puglisi non è morto invano!

Domenico Logozzo

DAL 1817

CENTERBA TORO

dalla Natura allo Spirito

Il liquore d'erbe d'Abruzzo, dono della regione verde d'Europa

ENRICO TORO & C. - Distilleria Casauria s.a.s. - Via Tiburtina Valeria, 18
65028 TOCCO DA CASAURIA (PE) ITALIA - Tel. 085.880279 - Fax 085.880700
www.centerbatoro.it • e-mail: info@centerbatoro.it • e-mail: sales@centerbatoro.it

Successo di Daniela Musini al Kulturni Dom di Gorizia

Nei 150 anni dalla nascita di Gabriele d'Annunzio uno spettacolo eclatante sulla vita e le opere del poeta



Daniela Musini con il Direttore

Daniela Musini ha letteralmente elettrizzato il numeroso e selezionato pubblico presente in sala al Kulturni Dom di Gorizia, la sera del 16 Marzo 2013 con il suo nuovo spettacolo intitolato "L'Abruzzo nel cuore: omaggio a Gabriele D'Annunzio". Sono superflue le parole di commento a tanta bravura, sicuramente apprezzata e spontaneamente omaggiata. L'irresistibile interpretazione de "L'onda", al centro della rappresentazione teatrale, ha fatto ancora una volta di Daniela Musini, prestigiosa interprete delle opere dannunziane, una affascinante ed unica protagonista della serata in cui l'attrice ha mandato in visibilibio il pubblico acclamante il "BIS".

Il padrone di casa, generale Roberto Fatigati, Presidente dell'Associazione Abruzzesi e Molisani del Friuli Venezia Giulia, ha ancora una volta tenuto alto il

nome dell'Abruzzo in terra friulana e ha riproposto un'attrice che ha mietuto successi internazionali con le sue magistrali interpretazioni delle opere di Gabriele D'Annunzio, di cui quest'anno ricorrono i 150 anni dalla nascita.

Brani al pianoforte, sceneggiature con oggetti autentici d'epoca, canzoni e testi di poesie, si sono intervallati in un assolo unico, per opera dell'artista abruzzese, che ha messo in scena un autentico mondo passato, facendolo rivivere fin nei minimi particolari, con la sensibilità di un'interprete sublime. Così la serata aperta con "Dalfino" tratto dalla raccolta "Terra vergine", accompagnato al pianoforte dalla stessa Musini, che ha eseguito la musica del testo di Nino Rota "Love song", si è snodata su "Ritorno alla casa natia" dal "Notturmo" di d'Annunzio, per continuare con i "Monologhi"

di Barbara (da "Amore mio crudele" della stessa Musini), Mila (da "La Figlia di lorio") ed Eleonora, ispirato alla Duse. Quest'ultimo ha fedelmente riprodotto la "passione scarlatta" che legava D'Annunzio all'attrice.

Quindi l'esilio in Francia e Donatella, sottolineato dalla musica di "Oci Ciornye", poi "La grande guerra, Fiume e il Vittoriale" sulle note del notturno di Chopin, per finire con il trionfo della "Pioggia nel pineto".

Agli scroscianti applausi del pubblico, si sono unite le parole di ringraziamento dell'amministrazione comunale di Gorizia, rappresentata dall'assessore alla cultura del Comune di Gorizia, Rodolfo Ziberna, che ha ripercorso alcuni momenti della vita di Gabriele D'Annunzio, passato da Ronchi dei Legionari nel suo volo su Fiume.

Alla Musini sono andati gli onori della cronaca e del Comune di Gorizia, ma anche del Comune di Pescara, di cui l'attrice è stata ambasciatrice, portando i saluti del Sindaco, che ha da tempo dato il via ai festeggiamenti per i 150 anni, nel capoluogo abruzzese città natale del poeta.

L'evento è stato anche insignito del patrocinio del "Vittoriale degli Italiani", che ha la propria sede a Gardone, sul Lago di Garda, eletto a dimora dal Nostro.

La Musini sarà in tournée con questo suo nuovo spettacolo in varie località in Italia e all'estero.

Lia Di Menco

La Festa del Volto Santo di Manoppello

di Antonio Bini

La festività in onore del Volto Santo di Manoppello si celebra ogni anno la terza domenica del mese di maggio. Quest'anno la Messa solenne è stata celebrata dal Provinciale dei Cappuccini d'Abruzzo, padre Carmine Ranieri e, al termine, si è svolta la solenne processione - alla quale partecipano, oltre ai fedeli autoctoni, numerosi 'pellegrini' componenti le ataviche 'Compagnie' che arrivano a piedi dal circondario, nonché fedeli provenienti dall'estero - per portare, a spalla, la sacra 'vera icona' (Veronica) del Volto di Cristo disceso dalla Croce, arrivata qui verso il 1506, dal Santuario alla Chiesa di San Nicola nel centro storico di Manoppello. I canti primordiali durante il percorso quest'anno sono stati accompagnati da una fisarmonica. Presenti anche la studiosa tedesca del Sudario Suor Blandina, Suor Petra, Raffaella Zardoni, curatrice del progetto "Percorso Veronica" che porterà il 'Volto riscoperto' di Manoppello al Meeting di Rimini 2013.



III Premio "Il Vittoriale" a Umberto Veronesi



Giordano Bruno Guerri premia Umberto Veronesi

Sabato 8 giugno alle 17 nell'auditorium del Vittoriale il presidente della Fondazione, Giordano Bruno Guerri, ha consegnato il III Premio Il Vittoriale al professor Umberto Veronesi. Dopo Ermanno Olmi e Paolo Conte, la statuette blu - miniatura autografa del cavallo di Mimmo Paladino che da qualche anno veglia l'anfiteatro della cittadella dannunziana - è stata consegnata nelle mani di un medico, "di uno scienziato e di un filosofo", come lo ha definito Guerri. "In realtà sono un medico per caso", si è schernito Veronesi. "Da ragazzo ho visto la guerra e conosciuto le atrocità peggiori. Mi nacque lì, profondo, il desiderio di studiare la mente umana per capire da dove nasce il gene del male. Ma dopo cinque anni di medicina mi dissero che avrei dovuto fare necessariamente un

po' di corsia. E fu così, per pigrizia, che scelsi il tirocinio nell'ospedale più vicino: l'Istituto dei tumori di Milano...".

Non si è risparmiato, Veronesi, che ha dialogato con il presidente per circa un'ora sui temi a lui più cari: la centralità del paziente, il rapporto tra scienza e etica, la circolarità virtuosa tra scienza, conoscenza, pensiero, idee e creatività. E, alla fine, si è concesso al pubblico rispondendo su temi di stretta attualità: dalla fuga dei cervelli ("che non mi terrorizza: una grande scoperta scientifica fatta sul Lago Michigan ha lo stesso valore di una fatta sul Garda; non cambia niente per l'Umanità") alle staminali ("dico sempre che tutto è permesso all'uso della scienza per l'uomo e tutto è negato all'uso dell'uomo per la scienza"), fino al tema "caldo" dei danni procurati dall'amianto e dello sfasamento di tempi tra scienza e politica ("la legge sull'amianto in Italia è arrivata in ritardo di oltre quarant'anni sulla mia prima conferenza su quel tema").

Dopo aver ricordato le tappe principali della sua carriera e l'attività della Fondazione Umberto Veronesi, il presidente Guerri ha chiuso la cerimonia con un sincero tributo di grande stima nei confronti di Veronesi: "Credo che Napolitano dovrebbe seriamente considerare l'ipotesi di farti senatore a vita".

Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

Cena sociale per gli Abruzzesi del Trentino nel ventennale di costituzione



Foto di gruppo durante la cena sociale

La Libera Associazione Abruzzesi del Trentino Alto Adige ha organizzato a Bolzano una cena sociale in occasione del ventennale del sodalizio nella regione trentina. All'incontro conviviale hanno preso parte numerosi soci provenienti da Trento, Borgo Valsugana, Riva del Garda, Monguelfo, Merano e Bressanone. Al termine, il presidente Sergio Paolo Sciuolo della Rocca ha ringraziato i soci convenuti in particolare Marina Natale e Vittorio Ambrosini per

il lavoro costantemente svolto negli anni a vantaggio di tutti, nello spirito della gratuità, partecipando inoltre il programma delle attività culturali che nel corso dell'anno saranno effettuate per meglio evidenziare questo traguardo di vita sociale.

Giova ricordare che il sodalizio svolge essenzialmente attività culturale e di protezione sociale verso le 1.117 famiglie residenti in regione e i suoi soci, oltre a svolgere attività storico documentale inerente al lavoro svolto dagli abruzzesi in ambito locale e in particolare nelle miniere di Monteneve in Alta Val Ridanna che un tempo rappresentarono per i minatori abruzzesi una alternativa a quelle più lontane del Belgio.

L'associazione Abruzzese del Trentino è giuridicamente e legalmente riconosciuta ed è membro del Consiglio Regionale Abruzzesi nel Mondo con sede presso la Regione Abruzzo in L'Aquila.

Asmodeo Rennes

Un film di Gabriele Antinarella ricorda gli alpini abruzzesi a Bolzano

Presentato al Centro Culturale Lovera di Bolzano, l'ultimo film documentario di Gabriele Antinarella intitolato "Gli Alpini Abruzzesi a Bolzano", realizzato per l'archivio storico del Consiglio Regionale Abruzzesi nel Mondo con sede a L'A-

quila. Il testo è stato scritto dall'alpino Sergio Paolo Sciuolo della Rocca, è documenta la presenza a Bolzano di oltre ottomila alpini provenienti dalla Terra d'Abruzzo e dai vari stati esteri in occasione dell'85^a adunata tenutasi lo scorso anno nel capo-

luogo altoatesino (su oltre 11.300 soci della Sezione A.N.A. Abruzzi). Il documentario testimonia anche l'accoglienza riservata a queste penne nere della Maiella e del Gran Sasso dall'Azienda di Soggiorno e dal Comune di Bolzano.

Asmodeo Rennes

dalla Prima

Quando i dati vengono torturati

talento nella difficile arte della comunicazione (non a caso, stiamo parlando d'un comico, cioè un uomo di spettacolo e del principale editore televisivo privato italiano). Nel voto amministrativo, invece, è importante principalmente il radicamento territoriale ed il Pd è l'unico forza politica in Italia, relativamente, strutturata. Riesce ancora a mobilitare qualche milione di elettori quando organizza elezioni primarie, mantiene un forte legame con il sindacato e, proprio grazie al radicamento, nelle varie città riesce sempre a trovare il ricambio. Il M5s ha un'origine recen-

te e la formazione d'una classe dirigente in ogni regione e provincia è un processo che esige tempi lunghi. Quanto al Pdl, sono proprio i suoi dirigenti a dire che senza Berlusconi il loro partito non esisterebbe. Quindi, è già un mezzo miracolo se i candidati di centrodestra accedano ai ballottaggi. Forse, se il Pdl cominciasse a pensare ad un futuro senza Berlusconi (perché nessuno è eterno), quindi a formare una nuova generazione di dirigenti, farebbe un grande favore a se stesso ed alla democrazia italiana.

Mauro Ammirati

12^A GIORNATA
NAZIONALE MAURIZIANA
presso il SACRARIO NAZIONALE MAURIZIANO D'ITALIA
18 AGOSTO 2013 - Ore 10.30
Pescocostanzo (AQ) - Località Carpineto
Info: www.sacrarionazionalemauriziano.it

DALL'ARGENTINA

Trentennale dell'Associazione Abruzzese "Villa San Vincenzo"

BUENOS AIRES - Domenica 12 maggio più di trecento persone si sono riunite nella sede dell'Associazione Abruzzese "Villa San Vincenzo di Guardiagrele" nella città di San Martin, a Buenos Aires.

Il presidente Elio Garzarella ha dato il benvenuto a quanti si sono uniti alla conviviale organizzata dal sodalizio, la prima del 2013. Nel discorso di apertura il presidente ha colto l'occasione per far conoscere a tutti le novità in atto nell'Associazione, come il rinnovo della segreteria, i lavori di miglioramento apportati alla sede e l'importante ricorrenza dei 30 anni dalla fondazione dell'Istituzione. È stato bello poter ricordare questo anniversario insieme ad alcuni dei fondatori presenti, che da trent'anni continuano ad essere parte della famiglia di San Vincenzo in Argentina, come Adamo Garzarella, Amelia Taraborrelli, Nicolita Colasante e Lidia Desiderioscioli.

È stata prestata attenzione anche all'entusiasmo dei numerosi giovani attivi nell'associazione e presenti nel

direttivo. L'intento della prima generazione di fondatori era proprio quello di voler lasciare il proprio incarico ai giovani. Oggi questo desiderio sta diventando concreto. Sempre più, infatti, i nipoti dei fondatori, principalmente sotto i trenta anni di età, stanno assumendo ruoli di responsabilità nell'associazione; ne sono un esempio Diego Verna, Federico Mandl, Florencia Verna, Lorena Desiderioscioli, Mauricio Verna. I festeggiamenti del Trentennale dell'associazione continueranno anche nel mese di luglio, per poi arrivare alla ricorrenza del 25 agosto, che vedrà la presenza dell'orchestra "Sentimento" e del corpo di ballo "Cuore Forte e Gentile" del Centro Abruzzese Marplatense.

È probabile che possano partecipare all'evento anche Consiglieri regionali e del CRAM, mentre saranno sicuramente presenti ospiti in rappresentanza delle numerose Associazioni abruzzesi di tutta l'Argentina.

Federico Mandl

L'On. Claudio Micheloni eletto Presidente del Comitato Questioni degli Italiani all'Estero

L'elezione di Claudio Micheloni a presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero è un segnale positivo per il mondo dell'emigrazione italiana e rafforza ulteriormente il legame tra i nostri connazionali e le istituzioni". È quanto si legge in una nota di Francesco Giacobbe e Renato Turano, senatori del Partito Democratico eletti nella circoscrizione estero e membri del CQIE. "L'aver affidato la presidenza del Comitato ad un parlamentare eletto all'estero, infatti, è un chiaro messaggio di apertura e attenzione verso le questioni

più care per chi vive lontano dal Belpaese e - spiegano i senatori - un primo passo per il rilancio delle nostre collettività nel mondo. Tanti i temi che il Comitato dovrà trattare: dalla riforma del voto alla cittadinanza, dall'assistenza alla promozione della lingua e cultura, senza dimenticare l'importanza della riforma di Comites e CGIE". "Il nostro impegno e quello del Partito Democratico - si legge ancora - sarà sempre rivolto alla valorizzazione degli italiani all'estero, una risorsa che può e deve diventare volano di sviluppo economico, politico e culturale.

dalla Prima

L'avventura della fede cattolica in Sudamerica

dronanza assoluta di vari strumenti. Destinato nel 1689 alle Missioni dell'antico Paraguay egli si mise in viaggio per Buenos Aires sulla nave "Almiranta", ed allietò i passeggeri della nave suonando musica nelle principali festività liturgiche durante la traversata dell'Atlantico. Con se portava un carico importante della Compagnia di Gesù, ovvero strumenti musicali, tra i quali anche un organo destinato a Buenos Aires. Il gesuita lasciò letteralmente sbalorditi i suoi confratelli spagnoli quando si mise a costruire un organo con pedaliera (non si era mai visto suonare con i piedi fino ad allora). Per questo straordinario strumento, non avendo stagno a sufficienza, egli utilizzò tra l'altro legno levigato per le canne maggiori e l'eccezionale resa musicale dell'organo gli valsero l'incarico ufficiale di costruttore per le missioni dei Guarani.

"Questi Indios paraguayani sono, di natura, come creati per la musica, in modo che apprendono la tecnica di suonare tutti i tipi di strumenti con sorprendente facilità e destrezza e questo in un tempo brevissimo". Con poche parole il gesuita descrisse in una lettera quanto talento naturale vi era negli indigeni delle sue missioni, fornendo addirittura i nomi dei suoi migliori allievi (Ignacio Paica e Gabriel Quiri divennero grandi costruttori ed esecutori di strumen-

ti musicali). Padre Antonio inventò tra l'altro anche l'arpa a corda doppia (che si estese ben presto in tutto il territorio) costruendo l'antenato diretto dello strumento nazionale di queste terre: l'arpa paraguayana. L'italiano creò in ogni Reducción una scuola di canto corale, di musica e danza, insegnando quasi tutti i tipi di strumenti, tra quelli permessi per esecuzioni in Chiesa. Insegnò ai suoi Guarani e selezionò centinaia di cantanti che vennero mandati in concerto nelle città argentine, brasiliane e uruguayane. Rimase più di quaranta anni nelle selvagge foreste del Sudamerica e lasciò il suo testimone all'altro grandissimo esponente della musica missionaria: Domenico Zipoli.

Saranno però piemontesi le più belle storie scritte sul finire dell'Ottocento nelle terre inesplorate dell'Argentina e del Cile: Patagonia e Terra del Fuoco. Giuseppe Fagnano e Giovanni Cagliero divennero protagonisti assoluti dell'evangelizzazione sudamericana. Allievi di San Giovanni Bosco, i due salesiani piemontesi attraversarono l'Atlantico per poi intraprendere un percorso terrestre verso il Pacifico.

Giuseppe Fagnano (nato a Rocchetta Tanaro nel 1844), si guadagnò l'appellativo di "Capitano Bueno" e viaggiò instancabile tra le isole Malvine, la Terra del Fuoco e la Patagonia argentina; spostan-

dosi a bordo della goletta "Maria Ausiliatrice" portò a tutti i membri del vasto territorio aiuti spirituali e materiali, costruì scuole e missioni tra i bellicosi indiani Onas, Haus e Acalufi. In suo nome il contrammiraglio cileno Vincente Montes battezzò un lago scoperto nel 1892: il lago Fagnano è situato ai confini di Cile e Argentina), regalando all'instancabile apostolo una fama imperitura.

Giovanni Cagliero (nato a Castelnuovo d'Asti nel 1838) in anni di intensa opera missionaria, divenne agli occhi del Presidente della Repubblica Argentina "il civilizzatore della Patagonia". I suoi resti riposano nella città patagonica di Viedma. Lasciò un'imponente opera umana e religiosa. 1400 missionari, 12 istituti fondati a Buenos Aires dai salesiani e dalle suore di Maria Ausiliatrice, con 5000 tra alunni ed alunne. 68 case con 10 mila alunni interni e 15 mila esterni nel resto dell'Argentina e altri 137 istituti salesiani tra Cile, Brasile, Paraguay, Uruguay, Centro America

Nato a Pollone (Vercelli) nel 1883 Alberto Maria De Agostini riuscì nell'impresa di unire l'apostolato alla passione per le esplorazioni e per le scalate in alta quota. Fratello del fondatore della casa editrice omonima, il salesiano nel 1909 partì alla volta della Terra del Fuoco. In quasi 50 anni di permanenza De Agostini percorse quasi ogni angolo della Cordi-

DAGLI STATI UNITI

Il Coro Gabriele d'Annunzio alla rassegna dei vini del club Abruzzese del Delaware Valley di Philadelphia

Viva il vino spumeggiante nel bicchiere scintillante come il riso dell'amante mite infonde il giubilo" Così lo interpretò P. Mascagni, e così l'ha cantato il nostro coro Gabriele D'Annunzio. E di giubilo abbiamo riempito l'accogliente sala del ristorante Trattoria Giuseppe durante le celebrazioni e le degustazioni di vino.

Sei anni fa, un piccolo comitato composto dai fratelli Giuseppe e Guido Di Valerio, Maria Di Valerio, Milena e Fulvio Trosini, hanno pensato di aggiungere un'altra attività sponsorizzata dal club abruzzese del Delaware Valley. Per l'occasione si ha scelto un ristorante locale di un certo prestigio: Trattoria Giuseppe. Il proprietario, Giuseppe Musso è nato in Sicilia. Ha lavorato in Svizzera e poi negli Stati Uniti dove ha perfezionato l'arte culinaria con un ristorante a "Quattro Stelle".

Si è guadagnato il rispetto e l'approvazione della sua vasta clientela. Quando Giuseppe non è presente, è sostituito dal bravo Alessandro Ferrante da Castelfrentano, Chieti.

Ogni settembre - ottobre i nostri bravi italiani ripuliscono le loro cantine per accomodare il nuovo vino; vanno dai rifornitori

di uve e mosti e cominciano a fermentare il nuovo mosto, che, Iddio volendo, diventerà vino per l'anno prossimo. Tempo fa il processo era lungo e abbastanza laborioso; ora quasi tutti, eccetto poche persone, usufruiscono del prodotto già processato con delle buone garanzie di autenticità del prodotto. Ora il mosto viene dall'Italia, dal Cile e dall'Argentina.

Quindi si può fare il vino sia nell'autunno o nella primavera.

Il fior fiore delle nostre cantine viene presentato durante questa cena per essere giudicato da un gruppo di giudici accuratamente scelti tra i presenti. Quest'anno 18 vini rossi e 6 bianchi sono stati entrati in gara ed i vincitori sono stati premiati con una medaglia di bronzo, argento ed oro per ogni categoria.

La giuria era formata dai coniugi Barry e Joy Miller, Pietro Del Pizzo, Danny Gallietta, Goshia, Billy Whittle, e Carmela Di Martino. Sembra una cosa molto seria ed infatti ogni anno i coniugi Barry e Joy Miller vengono da Atlanta, Giorgia appositamente per questa occasione. Dopo la premiazione tutti hanno



rivolto l'attenzione al cibo che è stato consumato con estremo piacere. Cosa diventerà delle medaglie dei vincitori?

Molto probabilmente si troveranno appeso a qualche chiodo nella cantina del vincitore. Qualche altra medaglia vedrà un futuro più nobile ed apparirà in un contesto di trofei in qualche ufficio. Una cosa è certa: nessuno profitterà dalla vendita di questo vino. Perciò tutta la pompa, tutto il procedimento, tutta la formalità rappresentano una buonissima scusa per riunirsi in un pomeriggio di domenica, il 5 maggio scorso, in un'atmosfera di pura amicizia, pensando nostalgicamente a quando più lavoro i nostri padri hanno fatto per degustare un buon bicchiere di vino. *CIN CIN!*

Fulvio Trosini

mi. Il governo cileno dedicò a De Agostini un fiordo lungo 35 chilometri, scoperto dallo stesso religioso il 6 febbraio 1912 lungo il massiccio centrale della cordigliera fueghina. All'esploratore è intitolato anche il parco nazionale situato nella provincia di Magallanes, ai confini con l'Argentina, e com-

prendente 380 mila ettari di boschi. Per aver domato il colosso della Terra del Fuoco - una montagna con caratteristiche prettamente alpine e quindi molto familiare agli scalatori italiani - egli ricevette il "General Bernardo O'Higgins", la più alta onorificenza del governo cileno.

Generoso D'Agnese

ABRUZZO
nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646 (registro degli Operatori di Comunicazione)

Direzione e Redazione:
Via Campania, 12
65122 PESCARA (Italia)
Tel. 085.27276

Direttore Responsabile:
CLAUDIO D'ORAZIO

Condirettore:
MARIO NARDICCHIA

Vicedirettore:
LIA DI MENCO

Editrice:
"Associazione degli Abruzzesi nel mondo" ONLUS aderente all'UNAE

Direttore Editoriale:
NICOLA D'ORAZIO

Vicedirettore Editoriale:
GENEROSO D'AGNESE

Redazione:
Giovanna Ruscelli
Mauro Ammirati
Giuseppe Catania
Sofonia Palestini
Dom Serafini (Usa)
Paolo Di Francesco (Messico)
Aleardo Rubini
Agenzie: Inform & AISE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La collaborazione è gratuita, libera, spontanea e volontaria.

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" snc - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedelastampa@gmail.com

www.abruzzomondo.it
e-mail: abrumond@yahoo.it

Quota associativa annuale:			
Italia	€ 10	Socio	€ 20
Estero	€ 15	Socio Sostenitore da	€ 50
Conto Corr. Post. n. 109 90 653		65100 Pescara - Italy	

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro
Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrare regolare richiesta alla Redazione in via Campania, 12 - 65122 PESCARA					
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)					
Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)					
Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653
Codice BIC: BPPIITRRXXX			BANCO-POSTE-PESCARA-IT		



GABRIELE d'ANNUNZIO

150

D'ANNUNZIO E IL SOL LEVANTE

I TRADUTTORI DEL 'VATE'

<L'antica Roma non ebbe il poeta sublime, in altezza/per cantare la sua gloria imperiale./ Dante Alighieri non ebbe l'Impero solenne, meritevole/ ai suoi versi divini./ Invece ora noi abbiamo davanti ai nostri occhi il miracolo/ di un'unione della gloria dell'antichità romana rinata in Italia/ con il divino vate D'Annunzio, ossia il nostro Dante Alighieri d'oggi?>

Tokyo, dicembre 1935
"Omaggio a d'Annunzio"
 di Choko Ikuta dal Giappone

Questi versi, tradotti dal giapponese, sono stati ritrovati nella villa del Vittoriale a Gardone, all'interno della 'Veranda dell'Apollino' e furono inviati da uno dei traduttori delle opere in prosa del 'vate'-forse il più preparato in quanto anche lui scrittore e filosofo- per i lettori dell' Impero del Sol Levante ove D'Annunzio maturo era ormai famoso: Choko Ikuta. (1882-1936), laureato all'Università di Tokyo, critico letterario e giornalista, traduttore di Nietzsche e di Dante.

Dell'«imaginifico», i lettori giapponesi mostravano di prediligere 'Il Piace-re', 'L'Innocente', 'Le Vergini delle Rocce' e -soprattutto- "Il Trionfo della Morte" e Choko Ikuta ne fece addirittura cinque edizioni presso varie stamperie del proprio Paese.

Prima della sua notorietà e dell'influenza nel mondo culturale del Lontano Oriente, il Giappone era entrato nelle simpatie di Gabriele d'Annunzio ventenne, come riportato nel numero precedente di Abruzzo nel Mondo.

Nella maturità, dopo una movimentata vita zeppa di interessi, lusso, debiti, vagabondaggi, vasta produzione letteraria, gesta eclatanti di patriottismo per cieli, mari e terra, il 'vate' intraprende la temeraria e rivoluzionaria impresa di Fiume iniziata la notte del 12 settembre 1919 e proseguita, con una innovativa forma di 'poetocrazia', nella "Reggenza del Carnaro", fino al Natale del 1920.

Il 'poeta-soldato' pescarese, divenuto 'Comandante', attira a sé il fior fiore dell'Intelligenza artistico-letteraria internazionale dell'epoca; tra questi, molti scrittori giapponesi desiderosi di conoscerlo personalmente, di tradurre le sue opere, di averlo ospite nel loro lontano Impero.

Uno di essi, Harukichi Shimoi conobbe D'Annunzio in trincea: insegnava il karatè ai soldati e lo seguì sino a Fiume. Il 'vate' lo presenta con un avviso pubblico che qui si riporta integralmente per la prima volta ed in originale e che rivela la sua magnanimità d'animo di poeta e di soldato: <Fiume, 1 febbraio 1920.

"Fiumani, è giunto fra noi il grande poeta giapponese Haru Kici Scimoi fraterno amico mio e di Fiume. Egli fu corrispondente dei giornali di Tokio nell'ultima guerra e avrebbe dovuto essermi compagno nel raid aereo Roma-Tokio. Accoglietelo come un fratello perché tale egli è". Il Comandante Gabriele d'Annunzio. Shimoi è stato docente di giapponese per un periodo alla Regia Università Orientale di Napoli e divenne amico, più tardi, di Indro Montanelli il quale rivelò che Shimoi fu il 'postino' di D'Annunzio -che l'aveva soprannominato "Camerata Samurai"- ai tempi dell'assedio alla città irredenta da parte dei soldati-fratelli dell'esercito italiano al comando del generale Caviglia, per la corrispondenza personale con Mussolini che all'epoca era a Milano a dirigere il giornale "Il Popolo d'Italia". I due se ne dicevano di tutti i colori; Gabriele a Benito: <Si nu cafone!>; rispondeva il futuro duce: <E tu si nu pagliacce!>.

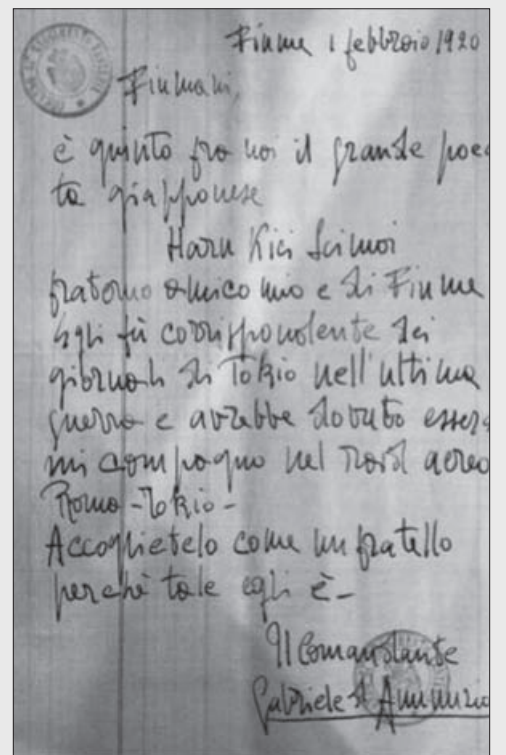
Intanto la notorietà del 'Vate-Comandante' s'accresce sempre più in Giappone. Quando il poeta si ritira nella Villa del Vittoriale a Gardone, accorrono e sostano in attesa di essere ricevuti letterati nipponici come Toshio Kido il quale, nella primavera del 1936, ricevuto dall'architetto Maroni che sta sistemando la ex Villa Cargnacco, porta al 'vate' un messaggio di Choko Ikuta e un regalo per avergli consentito di tradurre in giapponese, direttamente dall'origina-

le in italiano, quel capolavoro d'ispirazione nietzschiana del 'superuomo': "Il Trionfo della Morte". Questo emblematico romanzo fu iniziato da D'Annunzio nel 1889, dopo aver dato alla luce "Il Piace-re", e sarà pubblicato nel 1894. Giorgio Aurispa, giovane personaggio principale dell'opera, è alla ricerca di un 'senso' alto e nobile da dare alla propria esistenza da contrapporre alla volgarità e alla banalità della vita dei comuni mortali. Prova con la musica, la mistica, la famiglia, l'amore sensuale per la bella Ippolita Sanzio... Invano.

Contro il 'mal di vivere', il rimedio pare essere solo la morte. I due amanti salgono su di una rupe e precipitano togliendosi di mezzo, nonostante Ippolita abbia cercato di divincolarsi dall'amante durante il tragico volo. Giorgio e Ippolita, insomma, sono la rivisitazione della tragica storia di "Tristano e Isotta" messa in musica dal geniale, sconvolgente, ammirato Richard Wagner.

Il Giappone, come si evince da queste brevi note, aveva dunque un posto di rilievo nella mente e nel cuore di Gabriele d'Annunzio il quale conosceva quella terra lontana anche perché s'era interessato -come si è detto nel lavoro precedente- all'opera evangelizzatrice sorretta dall'innovativo metodo della 'inculturazione' del conterraneo gesuita teatino Padre Alessandro Valignano, della baronia di Cepagatti nel Castello Monumentale "Turris Alex" (oggi divenuto ristorante), primo occidentale ad entrare ed essere benevolmente accolto nell'Impero del Sol Levante alla fine del 1500.

E i Giapponesi hanno amorevolmente ricambiato questo affetto del 'vate' per la loro cultura e la loro millenaria civiltà apprezzando la sua vasta produzione letteraria. È perciò più che appropriata la decisione del Presidente della Fondazione del Vittoriale degli Italiani, il dinamico 'dannunziere maximo' Giordano Bruno Guerri, di inserire nel programma sostanzioso degli eventi per le celebrazioni -per tutto il 2013- del 150° della nascita di Gabriele d'Annunzio, una tappa nel prossimo autunno in Giappo-



Lettera del Vate ai Fiumani

ne con un Convegno e l'allestimento di una Mostra all'Università di Tokyo. Un atto dovuto nel quale si possono accomunare due grandi nippo-abruzzesi: l'uno, padre Alessandro Valignano, che laggiù c'è andato, solcando gli Oceani a bordo di caravelle lusitane e s'è 'inculturato' studiando lingua-usi-costumi e vestendo panni nipponici per meglio far accogliere il 'sacro Verbo'; l'altro, don Gabriele d'Annunzio, laggiù ci voleva andare, solcando i cieli a bordo di velivoli 'Caproni' e qui s'era 'inculturato' immerso nelle 'giapponeserie' per meglio capire per poi affinare e far conoscere la sua 'ricercata parola'. Entrambi, 'Verbo e parola' sono oggi entrati a buon titolo in quella esotica affascinante 'lingua agglutinante' del millenario Impero del Sol Levante.

Mario Nardicchia

Il sogno americano di Ugo Veniero d'Annunzio



Luisa Baccara, Veniero d'Annunzio, Wally Toscanini e il Vate nei giardini del Vittoriale

"Il nome Veniero è più forte affinché il figliuolo porterà il fato nel nome, che è glorioso di gran gloria navale".

Gabriele D'Annunzio non ebbe dubbi, quando nel 1887 battezzò il proprio figlio con il secondo nome. Per lui il bambino doveva portare nel nome il ricordo della battaglia di Lepanto, preparata e vinta dal Doge e Ammiraglio vene-

ziano Sebastiano Venier. E la vita di Ugo Veniero fu effettivamente costellata dall'avventura. Nulla a che vedere con quella pirotecnica di papà Gabriele, ma sicuramente lontana dai canoni tranquilli di una vita borghese. Terzogenito del poeta, Veniero era figlio di Maria Hardouin di Gallese (era stato preceduto da Mario e Gabriellino) e per anni la 'paternità' dannunziana era stata posta in dubbio. Fu però il figlio più amato tra i tre maschi di D'Annunzio, forse a causa della sua particolare propensione all'avventura. Veniero passò l'infanzia a Roma e in adolescenza si divise tra Roma, Parigi e poi Zurigo.

Nella città elvetica, nel 1900, il figlio del Vate si laureò in ingegneria meccanica presso il Politecnico e grazie ai propri studi nel 1914 prestò servizio militare come ufficiale di artiglieria. Ottenuto un incarico come ingegnere meccanico lavorò per l'Aviazione Militare presso le officine Caproni e sarà proprio la gloriosa azienda italiana a trasferirlo negli Stati Uniti. Nel 1917 Veniero D'Annunzio fu inviato a Detroit come capo missione e come progettista per la Caproni Aeroplans.

In America il figlio del poeta incontrò Corradino D'Ascanio condividendone subito le innovative intuizioni progettuali. I due si associarono il 19 gennaio 1919 stipulando una società di fatto per lo studio, l'elaborazione e lo sfruttamento commerciale di un aeroplano equipaggiato con un motore di motocicletta Harley Davidson. Il contratto, con scadenza a sei mesi ma rinnovabile, prevedeva una ripartizione al 50% degli utili, che però non arrivarono mai.

L'esperienza americana durò soltanto due anni e nel 1919 l'ingegnere abruzzese rientrò negli abiti civili dopo essersi congedato con il grado di capitano. Assunto come disegnatore per l'Isotta Fraschini, tornò però dopo 5 anni negli Stati Uniti in qualità di rappresentante della stessa casa automobilistica.

Nel dicembre del 1928 la American Aeronautical Corporation, fondata da Enea Bossi, affidò a Ugo Veniero d'Annunzio la direzione e la vicepresidenza della società fondata a Port Washington (New York) e trasferita a Long Island. L'ingegnere contribuì al perfezionamento tecnico e alla commercia-

lizzazione degli idrovolanti realizzati dall'AAC contribuendo al successo dell'azienda.

Due anni dopo, nel 1930 Veniero D'Annunzio scelse di diventare cittadino americano. Sposatosi una prima volta con Anna Elena Nussberger (cittadina svizzera) da questa ebbe la figlia Anna Maria. Nel 1937 divorziò per risposarsi a New York con Luigia Bertelli, da cui ebbe il figlio Gabriele.

Nella Grande Mela l'ingegnere promosse instancabilmente la figura artistica del famoso genitore, chiedendogli di trasferirsi in terra americana per amplificare lo spettro della sua fama letteraria.

Convinto sostenitore del regime fascista, Ugo Veniero partecipò a diverse iniziative per far conoscere il "made in Italy" degli anni Venti, improntato soprattutto sull'innovazione tecnologica.

Non poté però dare corpo alle proprie ambizioni. La sua vita, avviata su una proficua strada professionale, gli aveva regalato un genuino talento ma poca fortuna. L'amato figlio di Gabriele D'Annunzio morì nel 1945, a soli 58 anni.

Silvia D'Agnese